

i brandelli dell'informazione

o l'informazione programmata.

Lo spazio acustico è invaso da migliaia di miliardi di segnali. Quante radio, radioline, giradischi, magnetofoni sono in funzione in questo momento in tutto il mondo? Potremmo ascoltare tutto contemporaneamente? Questo è il desiderio folle dal quale il musicista può esser preso oggi. Non tanto ascoltare tutto ma ridare qualcosa che esprima questa mostruosa molteplicità, questa terribile velocità con cui ci bombardano le immagini visuali e i segnali sonori. Davvero non c'è tempo per la contemplazione. Chissà se siamo noi che corriamo dietro alle immagini sempre più veloci o se sono le immagini che si sono fatte sempre più svelte perchè solo così l'attività delle nostre reazioni è garantita. Le risposte dell'orecchio sono ancora misteriose e certo si vanno evolvendo. I suoni si trasformano, si moltiplicano si sovrappongono prima ancora di aver raggiunto la coscienza della nostra percezione, e proprio in questa coscienza del mutevole e del molteplice noi riusciamo ancora a ritrovare la freschezza delle cose « dette per la prima volta ».

La mano del musicista gira incontinente le manopole degli strumenti: sta cercando qualcosa che non vuole trovare. Perchè proprio questo rovesciamento denunciano molte delle ultime tendenze musicali: un'affermazione di rinuncia vittoriosa.

Vi prego non sintonizzate la vostra radio, appena un'orchestra, o un discorso o una canzone cominceranno a disegnarsi chiaramente, fuggite, cercate subito emissioni diverse ma non raggiungetele, mantenetevi nella zona sfocata, cercate le zone buie dove sibili e misteriosi impulsi indicheranno la virtuale presenza di una musica non ancora nata: accostatevi poi cautamente a qualcosa che una volta avevate amato, musiche ba-

lenanti dai secoli lontani... Marzennio, o forse Verdi, o forse appena l'inizio della seconda battuta di quel tal quartetto, chi può mai dirlo? Tutto è di nuovo rimiscolato svanito trascinato nella corrente inarrestabile del nostro spazio-tempo acustico.

Il musicista ricuce i brandelli di un materiale che non ha voluto, che la vita gli ha offerto da mille fonti: ne ascoltiamo le rapidissime manipolazioni e varchiamo il consueto confine tra arte e vita. La possibilità d'incidere e quindi di ascoltare contemporaneamente molti e diversi canali non è paragonabile a quella di ascoltare le diverse voci di un'orchestra. Ogni altoparlante è divenuto un'orchestra che procede indipendente o intercambiabile. Il cammino dell'ascoltatore diventa labirintico: sta per accostarsi a qualcosa che lo attira, magari l'inizio di una sinfonia di Brahms e questa si trasforma in un parlottare confuso di folla sotto al quale si sgranano arpeggi schiocchianti; intanto si rende conto che fin dall'inizio fremevano nell'aria delle frequenze elettroniche sottili coperte improvvisamente da un coro possente ma non tanto da nascondere delle risatine beffarde e così via.

Il procedere degli eventi non ha sosta né apparente significato come nella vita appunto. Le più disparate immagini sonore e visuali si intrecciano, si accavallano, pare sommergano l'uomo. Così dall'incisione alla sovraincisione dei segnali il passo è stato fatto. E anche la musica del passato recente e lontano è rientrata nel gioco, non più come « ritorno », ma come materiale vivo strappato ai musei, tolto da un contesto mummificato e ricacciato in qualcosa che non può e non vuole più essere contesto, ma solo un trascorrere d'immagini moltiplicantesi. Illusione di vita,

illusione d'arte.

O forse semplicemente rinuncia all'impegno, scelta della via più facile, del poco pulito buono per tutte le orecchie?

Adesso però finiamola con le illusioni e gli abili inganni. Sovrapponiamo pure le immagini, sovraincidiamo pure i suoni o gli oggetti sonori, ma facciamolo in modo franco e preciso, non rinunciamo a mettere ordine nel disordine. E' necessaria una precisa programmazione, sia essa o no eseguita dal computer. Non ci sono dubbi, il computer sarà l'esecutore ultimo, ma solo « l'esecutore ». Non si capisce come l'autore del computer-film « Permutations » si entusiasmi tanto per questo « nuovo autore non umano » visto che il programma gli è stato dato, sia pure sperimentalmente, da lui: John Whitney (prod. IBM).

Inoltre Whitney parla di « contrappunto » o fenomeni grafici in movimento paragonabili a quelli di tipo polifonico.

No, la tecnica delle sovrapposizioni grafiche o sonore non c'entra per niente col contrappunto. Forse il signor Whitney ha le idee un po' confuse su questo termine musicalmente parlando. Il contrappunto è morto storicamente perchè le varie parti che scorrevano orizzontalmente secondo certe regole si sono poi congelate verticalmente e tutto è cambiato, secondo, perchè le varie voci scorrevano sì, una sull'altra ma non si sovrapponevano in realtà, erano strutture temporali, non erano e non potevano essere concepite con criteri oggettuali, non formavano reticoli con effetti « moiré » o tessuti di masse sonore sulla cui maggiore o minore densità può essere unicamente centrato oggi l'interesse del compositore-ascoltatore. In quei tempi solo Gesualdo da Venosa si permise di fare cose strane, e qual-

